



Anno VI – N. 1 – Marzo 2015

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

*<<Cristo è il chicco di grano che muore
per diventare germoglio di Resurrezione nell'”Eucaristia” >>*



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno VI – N. 1 – Marzo 2015

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascianto Romeo, Luciana Cannatà,
Don Esperio Chirico, Romana Cordova,
Giuseppe Legato, Antonino Monorchio,
Padre Angelo Muri, Bibiana Nicolò, Mimmo
Petullà, Don Mimmo Serreti.

SOMMARIO

Editoriale <i>di Giuseppe Legato</i>	1
La preghiera, icona della fede <i>di Luciana Cannatà</i>	1
Attirerò tutti a me <i>di Padre Angelo Muri</i>	2
Il tempo della Divina Misericordia <i>di Bibiana Nicolò</i>	2
Gesù sposo, un amore sconvolgente <i>di don Esperio Chirico</i>	3
Sulla Pasqua e la Resurrezione <i>di Antonino Monorchio</i>	3
La dimensione spirituale della Pasqua <i>di don Mimmo Serreti</i>	4
La forza della Resurrezione <i>di Sonia Ascianto Romeo</i>	5
S. Messa in cappella -10 gennaio.....	6
Adorazione Eucaristica e S. Messa in Chiesa S. Giuseppe al Corso.....	7
S. Messa in cappella -7 febbraio.....	9
Pregiere in cappella e S. Messa in Chiesa S. Antonio da Padova.....	10
S. Messa Santuario del Crocefisso.....	11
S. Messa e Via Crucis in cappella	13
Ricordando Don Edoardo Molina <i>di Luciana Cannatà</i>	14
Il mistero di un'immagine che interroga l'uomo <i>di Romana Cordova</i>	15
Padre Stefano De Fiores <i>di Mimmo Petullà</i>	16
Il Santo del mese.....	18
Pregiera a S. Caterina da Siena <i>di Luciana Cannatà</i>	18
Missionaria nello spazio <i>di Luciana Cannatà</i>	18

EDITORIALE

di Giuseppe Legato

Le notizie che arrivano dal Medio Oriente sono sempre più dure da digerire e aprono pesantissimi interrogativi sul futuro del cristianesimo in quelle terre martoriate dal terrorismo. Se La Pasqua è – tra le tante cose – speranza allora la nostra è che la comunità internazionale e i singoli governi degli stati democratici europei intervengano. Non con le bombe e con la guerra, ma con tutto quello che resta – al di fuori di queste – sì. Le parole del Papa su quanto sta avvenendo alla nostra comunità sono certo le migliori, le più chiare, le più incisive per spronare i governanti e fare i passi giusti. Le ho lette su molti quotidiani nazionali. I due passaggi del Sole24ore e del Messaggero mi sono sembrati i più significativi. Eccoli, li scriviamo anche noi per condividerli con voi e fare insieme una riflessione di speranza. “In Iraq e Siria il terrorismo ha toccato «dimensioni prima inimmaginabili e i cristiani sono perseguitati e hanno dovuto lasciare le loro case in maniera brutale, purtroppo nell'indifferenza di tanti. Questa situazione ingiusta e molto preoccupante - ha aggiunto - richiede un'adeguata risposta della Comunità Internazionale». «All'indomani della chiusura della terza Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia - ha esordito il Papa salutando i presenti, secondo quanto riporta la Radio Vaticana - ho voluto dedicare questo Concistoro, oltre ad alcune cause di canonizzazione, ad un'altra questione che mi sta molto a cuore, ovvero il Medio Oriente e, in particolare, la situazione dei cristiani nella regione. Vi sono riconoscente per la vostra presenza. Ci accomuna - ha spiegato il Pontefice - il desiderio di pace e di stabilità in Medio Oriente e la volontà di favorire la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo, la riconciliazione e l'impegno politico. Nello stesso tempo, vorremmo dare il maggiore aiuto possibile alle comunità cristiane per sostenere la loro permanenza nella regione. Come ho avuto occasione di ribadire a più riprese, non possiamo rassegnarci a pensare al Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù. Gli ultimi avvenimenti, soprattutto in Iraq e in Siria sono molto preoccupanti. Assistiamo ad un fenomeno di terrorismo di dimensioni prima inimmaginabili. Tanti nostri fratelli sono perseguitati e hanno dovuto lasciare le loro case anche in maniera brutale. Sembra che si sia persa la consapevolezza del valore della vita umana, sembra che la persona non conti e si possa sacrificare ad altri interessi. E tutto ciò, purtroppo, nell'indifferenza di tanti. Questa situazione ingiusta richiede - oltre alla nostra costante preghiera - un'adeguata risposta anche da parte della Comunità Internazionale.

La preghiera, icona della fede

L'uomo che vive l'esperienza nuova della conversione è perché l'amore di Dio, Lui stesso, lo ha afferrato e di conseguenza avviene il cambiamento radicale della vita.

Possiamo dire che avviene l'incontro con una fede nuova. L'uomo si lascia rivestire di una fresca giovinezza, di quella luce che il Risorto ti dà come sulla via di Damasco. E ci riempie dell'amore che salva e che produce salvezza quando la fedeltà a Dio entra nell'ottica dell'operare con vento favorevole ciò che Dio vuole per noi, ma soprattutto per il prossimo.

Noi riconosciamo la nostra precarietà, ed ecco perché sentiamo il bisogno continuo di pregare, di rivolgere il nostro canto di lode a Gesù, nostro maestro e signore, il quale ci insegna che bisogna pregare sempre, con fiducia, e ringraziare Dio Padre perché provvede e conosce i nostri bisogni. Ogni creatura umana riconosce la propria povertà d'animo ed è per questo che sentiamo la necessità di una preghiera costante, preghiera silenziosa e con dialoghi sinceri e costruttivi, piena di fiducia, di fede, perché la nostra esistenza possa essere coronata dai doni di Dio.

Spesso mi sento dire: il digiuno, la penitenza, l'elemosina, cosa sono in senso diretto alla Quaresima, al cammino verso il Risorto? Sono delle preghiere concrete che si intrecciano con fede e carità e da qui nasce la speranza nuova, e trovano quale forza matrice la preghiera.

E' la fede l'alba di un nuovo cammino, perché la vita si sveglia con i colori di Dio, di un arcobaleno che fa ponte tra terra e cielo e illumina il nostro sentiero.

Noi con occhi vigili e passi sinceri intraprendiamo così, con umiltà, questo invito alla preghiera, quali discepoli di Cristo per imparare da Lui lo stile del pregare, riconoscendo la nostra pochezza e i nostri limiti.

Allora, dilatiamo il nostro cuore e lasciamoci abbracciare alla scuola di Cristo in una vera amicizia piena di preghiera e fiducia in Dio, il quale provvede ai nostri bisogni, ci insegna che tutto ciò, ossia il bene, che desideriamo per noi lo facciamo agli altri. Solo così possiamo entrare in un rapporto con Dio ed essere autentici cristiani nel relazionarci con gli altri. Non si può chiedere a Dio senza pensare al prossimo. Mettiamo l'umiltà al primo posto nella nostra vita e invociamo la povertà di spirito. Nella luce delle Beatitudini recita: “Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli”. Allora cavalchiamo i sentieri del Risorto, rompiamo il nostro egoismo per aprire il cuore ai nostri fratelli e sorelle, immagini del volto dell'Amore.

Anche se la salita della gioia in Cristo è sempre più ardua, nell'abbraccio del Vivente, sulla via di Damasco.

Auguri per una nuova Pasqua.

Luciana Cannatà

Attirerò tutti a me

La luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1, 9).

E' venuta, viene e verrà perché l'uomo non cammini nelle tenebre. Questo è il messaggio di Dio per mezzo di Gesù. La fede, allora, impegna ogni uomo ad un esame di coscienza sincero, profondo, vero e reale. L'uomo, infatti, non può illudersi di essere nella luce se il suo vivere non è luminoso, chiaro, eloquente.

C'è un rischio, un pericolo: “venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto” (Gv 1,1).

L'uomo deve decidere a fare di Cristo la propria scelta di vita; deve aprirsi al fascino della luce, deve maturare la consapevolezza che le scelte devono caratterizzare il vivere e l'operare. E' molto facile incorrere in un profondo errore: ritenersi credenti e non credere a niente; ritenersi cristiani senza aver fatto mai di Cristo la scelta centrale del proprio essere, del proprio vivere, del proprio relazionarsi con Dio e con ogni uomo.

Una vita illuminata da Cristo ha un messaggio da offrire agli altri; ha una testimonianza che rivela, pur nella semplicità del quotidiano, l'intensità di una fede che caratterizza le opere; ha un invito ad incontrare Cristo per servirLo con la vita.

Siamo figli nel Figlio, dirà l'apostolo Paolo (cf. Romani 8,14-17), perciò impegnati nell'oggi gli uomini a diffondere l'amore per la luce e la gioia di essere persone libere.

“Libertà, infatti, vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene.” (Papa Francesco, La Chiesa della misericordia, p.149) Credere profondamente in Gesù “significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, senten-

do che la sua presenza è la più vera, la più buona” (Papa Francesco, op. cit.,p.78), capace di trasformare la nostra povertà in messaggio di vita. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16). Ciò che assicura il frutto è l'essere fedele a Cristo che con amabile serenità ci ripete: “rimanete in me ed io in voi” (Gv 15,4).

“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore” (Efesini 5,1 – 2. 8 – 10).

“Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovette fare. E il Dio della pace sarà con voi!” (Filippesi 4,8 – 9).

La nostra forza? La preghiera, il sacramento del perdono, l'Eucarestia, la Parola e la carità.

**Sacerdote
Padre Angelo Muri**

Il tempo della divina Misericordia

I due anni di pontificato di Papa Francesco celebrati in questi giorni del mese di Marzo coincidono con la quaresima che ci ricorda i quaranta giorni di Gesù nel deserto, tempo da vivere non solo con spirito di penitenza e contrizione ma anche con Misericordia.

Il nostro è il tempo della divina Misericordia la cui luce, il Signore ha voluto consegnare al mondo, attraverso il carisma di suor Faustina.

Rendendo visibile la presenza silenziosa di Cristo nel mondo con il suo esempio e la sua parola ispirata al Vangelo, Papa Francesco ha spronato non solo i cristiani ma anche tutti gli uomini di buona volontà a guardare in alto verso la luce di Cristo che dà forza e speranza per andare avanti sicuri che il divino Viandante è sempre vicino a noi per “rischiare gli uomini che camminano nelle tenebre e per dirigere i nostri passi sulla via della pace” come canta Zaccaria nel “Benedictus” dove la parola “Misericordia” è ripetuta per ben due volte.

Papa Francesco, ricordando l'indimenticato Giovanni Paolo II, ha fin dall'inizio incentrato il suo magistero sulla Misericordia, invitando tutti alla recita quotidiana della coroncina all'ora nona, ora della morte di Cristo in cui si manifesta la benevolenza del Padre verso gli uomini avvolgendo il mondo col suo amore misericordioso.

Recentemente, per sottolineare questa importanza il Santo Padre ha indetto un Giubileo straordinario dedicato alla Divina Misericordia che si aprirà l'otto Dicembre 2015 festa dell'Immacolata, madre di misericordia e regina della pace.

Bibiana Nicolò

Gesù sposo, un amore sconvolgente

Da Adamo, mentre dorme, Dio prende una costola e crea Eva, di celeste bellezza. Presi da un immenso stupore l'uno all'altro dice: "sei carne della mia carne, ossa delle mie ossa". Su loro brilla la vita divina. La sorgente del loro amore è Dio e con loro come creatore e sposo. Tutto è bello, è gioco, è celeste armonia tra tutte le cose.

Il maligno si insinua, crea sospetti, mette confusione. Allora Dio, come creatore e sposo viene ignorato. Uno vuole dominare sull'altro. Caino uccide Abele perché non è come lui. Dio si fa presente e attraverso l'arcobaleno indica che Lui è pace, è comunione e amore tra persone diverse capaci di donare la vita l'uno per l'altro. Dio ha la passione di fare l'alleanza nuziale con il suo popolo presso il monte Sinai dando come dote le Dieci Parole, proclama "Io sono il tuo Dio e tu il mio popolo". Il suo amore per la sposa è catastrofico e sconvolgente. Attraverso l'immagine del profeta Osea che sposa una prostituta e le resta fedele, dice

"la sedurro', l'attirerò, la porterò nel deserto (dove non c'è acqua né pane) la spoglierò di tutti i suoi idoli, la libererò dall'illusione di porre la sua sicurezza nelle sue cose. Cuore a cuore le parlerò. La renderò vergine e mia sposa per sempre."

La meretrice resa vergine risponde: "il mio amato è mio e io sono sua".

Dio, attraverso Gesù, Suo Figlio, è per ciascuno di noi lo sposo, il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita finché non la ritrova. Su un altro monte in Galilea, in preparazione e come fondamento della Nuova ed eterna Alleanza, Gesù ci ha dato come dote le parole delle Beatitudini, il Discorso della Montagna.

Con Pietro Gesù ha fatto il primo matrimonio spirituale. Dopo che per tre volte gli chiede "mi vuoi bene?", Pietro risponde: "Signore, tu sai tutto. Tu sai che ti amo". Allora Gesù gli affidò il suo gregge, gli indicò con quale morte avrebbe glorificato Dio e gli disse: "Seguimi". Pietro da Cristo, lo sposo, ricevette

tre doti: il sangue, si interessò delle sue cose, evangelizzò il suo martirio con la forza che gli veniva dal suo sangue.

Lo stesso matrimonio, sebbene in condizioni diverse, Gesù lo vuole fare con ciascun battezzato. Dorme Adamo ed ha creato Eva. Dorme Cristo morendo sul letto della Croce e ha formato la sposa, la Chiesa vergine, con sangue e acqua versati dal Suo costato trafitto.

La sposa è feconda su tutta la terra quando lo sposo sale in Cielo. Celebrando la SS. Eucarestia riceviamo dallo sposo come dote l'acqua che lava e rende vergine la nostra anima e il sangue che dà forza per amare secondo la dimensione della Croce. Per evangelizzare fino al martirio, per fare della morte il culmine dell'amore sponsale con Cristo cantando insieme a San Francesco "Laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale".

Sacerdote

Don Esperio Chirico

Sulla Pasqua e la Resurrezione

Pasqua è non solo passaggio, ma anche, e soprattutto, rinascita.

E' infatti resurrezione: la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo senza la quale è vana la nostra fede.

La ragione non ha possibilità alcuna nel darci conto di questo avvenimento salvifico e sbalorditivo.

E' l'incastro del pensiero razionale che si appalesa inadatto ed incompetente a produrre consenso e certezza.

E' la vittoria della vita sulla morte. Ma la resurrezione ha un significato umano non trascurabile se lo innestiamo nel filone legato ai limiti imposti ad ogni uomo che abbia desiderio di liberarsi dalle catene e dai legami vischiosi dell'ostilità e della supponen-

za.

A nessuno nato da donna è concesso di rientrare nel ventre della propria madre. Deve rinascere dall'alto.

E' dunque lo spirito di Dio, l'amore di Dio che libera l'uomo da se stesso. Che lo libera da ogni immagine di se e da ogni immaginazione falsa, illusoria e deviante.

Si, è vero, ne parla Gesù a Nicodemo nel III° capitolo del vangelo di Giovanni, ma anche la parola pronunciata da Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" è seguita dalla consegna di se: "nelle Tue mani affido il mio Spirito".

L'esperienza terribile dell'abbandono ci trasferisce nella più assoluta solitudine dove nessun pensiero e nessuna parola

sono possibili.

E' l'esperienza della libertà assoluta affinché Gesù, prima di ciascun uomo, e poi di noi, uno per uno - nessuno escluso - possiamo offrire a Dio il dono della morte.

In questo avvenimento cruciale, la morte del Signore sulla croce, c'è la vittoria della vita ed il trionfo della libertà dei figli di Dio. Libertà dalla paura.

"Qui toto corde Deum amat nec mortem, nec suplicium, nec iudicium, nec infernum metuit". (Imitatio Christi)

Perché amore di Dio è donargli, col suo aiuto e senza la doppiezza ambigua e ambivalente della paura, la propria morte per una sovrabbondanza di vita.

Antonino Monorchio

La dimensione spirituale della Pasqua

Se c'è un tratto che accomuna tutti i credenti nel mistero della vita di Gesù è l'amore di voler vivere a sua immagine e somiglianza tanto da fondersi con Lui in una unione spirituale e intima per molti aspetti insondabile.

E' nell'ottica di una tale intima fusione che va compreso il significato dell'evento della Pasqua di Resurrezione: essere figli di Dio, battezzati in Cristo, il Signore, che formano il corpo mistico della Chiesa.

Gesù sostiene con la sua grazia i suoi servi fedeli con l'estremo sacrificio della Croce, nell'abbandono totale tra le braccia del Padre.

Come il Cristo che, nel deserto, si prepara all'ultimo atto del suo destino salvifico e viene molestato dalla «tentazione» così accade alle anime dei figli fedeli, che per amore del Signore, offrono le proprie sofferenze per la salvezza di chi è preda del peccato.

Il Calvario di Gesù ci conduce per mano facendoci entrare in una dimensione spirituale sopra natura, la Pasqua, gettando le basi per «*la costruzione di un edificio spirituale*» donandoci un cuore nuovo che avverte sensazioni di amore e di compassione, che condivide gioia e dolori nella partecipazione totale al mistero della Croce.

Noi dobbiamo interpretare il volere di Dio come i fanciulli che si lasciano guidare dal non *vedere* dal non *sapere*, *senza esitare* e *senza ragionare* e seguire ciò che Lui vuole da noi, perché se noi esitiamo o ragioniamo perderemo terreno nella via della salvezza.

Quando noi operiamo, secondo quanto lui ci indica, allora, saremo condotti per mano senza che nulla più ci possa accadere.

Il messaggio della Pasqua scuote il torpore dello Spirito, l'indifferenza dell'anima coinvolgendo una umanità perdente a causa della disubbidienza dei nostri progenitori: Adamo ed Eva madre di

tutti i viventi.

La Risurrezione ci catapultata in un'era nuova donando all'uomo l'armonia dei colori dello spirito. Voi sarete *la mia lingua*, parlerete lo stesso linguaggio, e insieme compiremo ogni giustizia.

La nostra piccolezza d'animo deve estendersi fino a credere e praticare quello che Dio Padre in Gesù, dall'alto della Croce, ci manda a dire: amate, amate «tre» volte amate e le vostre anime troveranno ristoro.

Noi dobbiamo acconsentire con umiltà di spirito a quel che Gesù ci dice, quand'anche non conosciamo ancora che ci annuncia la Verità.

L'uomo non deve prestare fede alle ispirazioni, ma mettere alla prova le ispirazioni per saggiare se veramente vengono da Dio perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1 Gv 4,1).

La grande tentazione, alla fine è sempre quella di abbandonare l'unico luogo sicuro che la Pasqua ci annuncia e ci partecipa: la piccola e povera barca di Pietro.

La Pasqua immette lo spirito dell'uomo in un amore universale così da aiutare gli uomini a discernere su cosa è bene e cosa è male perché l'astuzia del maligno è proprio confonderci su questo.

Dalle vicende della storia apprendiamo il metodo di comportamento di Dio e la Sua pedagogia. Il metodo di Dio nell'educare gli uomini all'amore e all'unità è illuminante.

La parola è il suo mezzo ordinario di comunicazione con l'uomo. Con la parola, Dio rivelò se stesso; diresse la sua attenzione a sapienti e indotti, ai pastori e ai fedeli. Privilegiati suoi interlocutori furono i Profeti e i Pastori, scelti come mediatori con il popolo; ma tutti Egli trovò utili per trasmettere i suoi voleri, semplici individui e valenti dominatori, il pastorello Amos e il Sovrano Ciro.

Lo Spirito Santo penetra dentro di noi riscaldando il nostro essere

all'azione dei segni potenti di Dio. Dio è vita, Dio è verità, Dio è Trinità, non v'è altro Dio all'infuori di Dio.

Penso che uno dei pericoli più gravi, nella nostra epoca, sia il «*delitto semantico*» cioè l'uccisione del vero significato della Parola. È «*il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*» (Gv 1,14).

La Risurrezione ci dà il respiro per la vita. A partite da una confessione di fede nell'incarnazione del Verbo Dio ci indica, attraverso l'unigenito Figlio, come accostarci alla Pasqua del cambiamento sostanziale dello spirito. La fede che vince il mondo coincide con l'amore reciproco e con la retta conoscenza di Dio di cui la liturgia comunitaria è espressione.

Il coinvolgimento dell'uomo nella Pasqua del Signore, la nostra Pasqua, è la nostra lode all'Amore per eccellenza e il coinvolgimento indica l'origine e la conoscenza di questo Amore.

La Risurrezione di Gesù squarcia il «*velo del tempio*» quasi a indicare lo svelamento del mistero di Dio in Gesù

Dio sulla Croce nel Figlio Gesù è Amore.

Chiudo questa breve riflessione con la misteriosa espressione del centurione ai piedi della Croce: «Davvero costui era Figlio di Dio» (Mt 27,54). I pagani rappresentati dal centurione attestano la loro fede in Gesù «Figlio di Dio», anticipando l'apertura universalistica della Chiesa.

Attendiamoci tutti al Sepolcro per partecipare, come la Maddalena, al giorno dello splendore della Luce.

Pasqua di Resurrezione a tutti. Gesù è risorto e veramente risorto. Auguri.

**Diacono
Don Mimmo Serreti**

La forza della risurrezione

La Risurrezione di Gesù risolve il problema della salvezza quale si pone a ciascuno di noi. Oggetto primo della nostra fede, essa è pure la base della nostra speranza, di cui determina il fine.

Gesù è risorto <<come primizia di coloro che dormono>> (1 Cor 15,20); ciò motiva la nostra attesa della risurrezione nell'ultimo giorno. Più ancora, Egli è in persona <<la risurrezione e la vita: chi crede in lui, anche se morto, vivrà>> (Gv 11,25); questo motiva la nostra certezza di partecipare fin d'ora al mistero della nuova vita, che Cristo ci rende accessibile attraverso segni sacramentali.

La fede giudaica nella risurrezione dei corpi è stata avallata da Gesù con le sue prospettive di integrità ritrovata e di radicale trasformazione.

Tuttavia questa fede non acquista il suo significato definitivo se non dopo la risurrezione personale di Gesù.

La comunità primitiva ha coscienza di rimanere fedele alla fede giudaica; ma è la risurrezione di Gesù a darle ormai una base oggettiva. Noi tutti risusciteremo, poiché Gesù è risuscitato: <<Colui che ha risuscitato Cristo Gesù di tra i morti, darà pure la vita ai vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che abita in voi>> (Rom 8,11).

Nel vangelo di Matteo il racconto della risurrezione di Gesù sottolinea già questo



corpo va sola verso l'immortalità, la speranza cristiana implica una restaurazione integrale della persona; suppone nello stesso tempo una trasformazione totale del corpo, divenuto spirituale, incorruttibile ed immortale (1 Cor 15,35-53).

L'attesa di questa <<redenzione del corpo>> (Rom 8,23), è tale che, per esprimerla, il linguaggio cristiano conferisce alla risurrezione una sorta di *imminenza*

punto in modo concreto: nel *perpetua*.

momento in cui Gesù, disceso agli inferi, ne risale vittorioso, i giusti, che vi attendevano il loro accesso alla gioia celeste, sorgono per fargli un corteo trionfale (Mt 27,52).

Non si tratta di un ritorno alla vita terrena, ma è un'anticipazione simbolica di ciò che avverrà nell'ultimo giorno. Questo è anche il senso delle risurrezioni miracolose operate da Gesù durante la sua vita.

San Paolo sviluppa ancor più lo scenario della risurrezione generale: voce dell'angelo, tromba per radunare gli eletti, nubi della parusia, processioni degli eletti, (1 Tess 4,15).

Contrariamente alle concezioni greche, in cui l'anima umana liberata dai legami del

Tutta la vicenda di Gesù di Nazareth ha al suo culmine la Pasqua: è qui che Egli si rivela pienamente per quello che è, e rivela fino a che punto giunge l'amore di Dio per l'umanità, la sua sconfinata volontà di salvezza.

La risurrezione di Gesù è il dono più grande che Dio, quale **Padre di amore**, abbia potuto offrire all'uomo, perché in questo modo Egli garantisce all'uomo stesso, la speranza e contemporaneamente la certezza di poter un giorno vivere e godere per sempre della sua luce beatifica.

Sonia Ascitutto Romeo

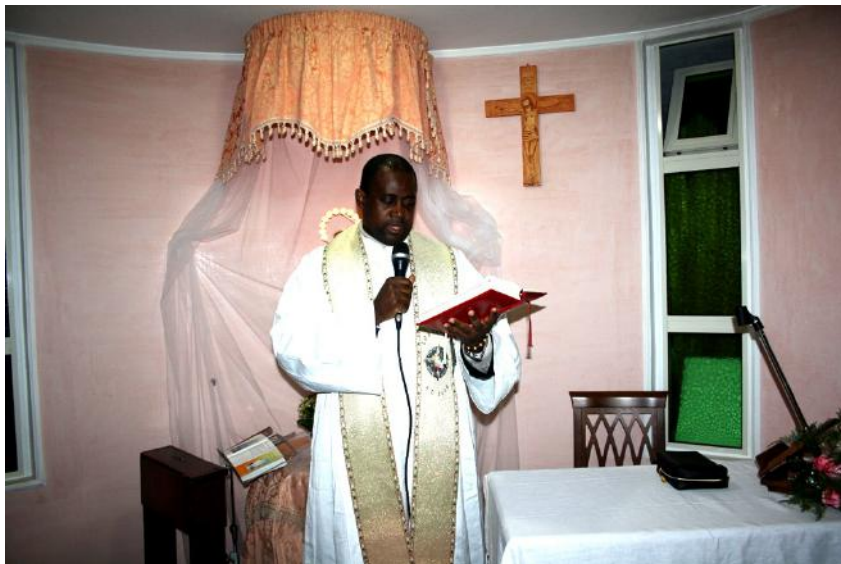
Eventi di preghiera realizzati dall'Associazione Maria SS. Immacolata fonte di grazie in questi primi mesi dell'anno

S. Messa nella cappella “Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

Il 10 gennaio, la S. Messa in cappellina è stata celebrata da don Alaim Parfait Nyenyegue.

Nell'intima atmosfera della cappella padre Alaim ha ringraziato il Signore per averlo condotto lì insieme agli altri pellegrini giunti appositamente.

Ha ringraziato anche la sig.ra Luciana per l'accoglienza riservatagli e ha rivolto una sentita preghiera a Dio e per intercessione di Maria, nostra Madre, perché ci sia pace e comunione fraterna nel mondo, perché l'amore che Cristo attraverso lo Spirito Santo ha versato nei cuori sia messo in pratica per combattere il male e portare pace e bene.



Don Alaim Parfait



Adorazione Eucaristica e S. Messa - "Chiesa San Giuseppe al Corso"

MERCOLEDÌ 21 Intanto la donna aveva lasciato la brocca... (Gv 4,28)
Ore 17.00 Associazione "Maria SS. Immacolata, fonte di grazie"

In occasione della settimana con le sue meditazioni, na dell'Unità dei Cristiani, che vede alternarsi diversi movimenti e associazioni, è diventato ormai un consueto appuntamento quello dell'Associazione Maria SS. Immacolata fonte di grazie con la Chiesa di San Giuseppe al Corso di Reggio Calabria, la sede del Centro Eucaristico Diocesano, per svolgere un



momento di preghiera. Per il terzo anno sono stati ospitati Luciana Cannatà, l'Associazione e le numerose persone convenute appositamente per un pomeriggio di preghiera che come ogni anno si rivela molto intenso e produttivo. Si è svolto, infatti, lo scorso 21 gennaio con la S. Messa concelebrata dai sacerdoti don Luigi Presti e don Jean Patou e la conseguente adorazione eucaristica guidata da Luciana Can-

nata con le sue meditazioni, sul passo del Vangelo che riportava "...intanto la donna aveva lasciato la brocca" (Gv 4, 28) Il celebrante al termine della S.Messa ha voluto ringraziare i presenti, in particolare le suore, definite "belle e dolci e che lodano il Signore" che donano a tutti il dono del loro legame con Dio. Anche lui,



Centro Eucaristico Diocesano
Chiesa S. Giuseppe al Corso
Reggio Calabria

SETTIMANA ECUMENICA
18-25 gennaio 2015

Gesù disse:
«Dammi da bere»

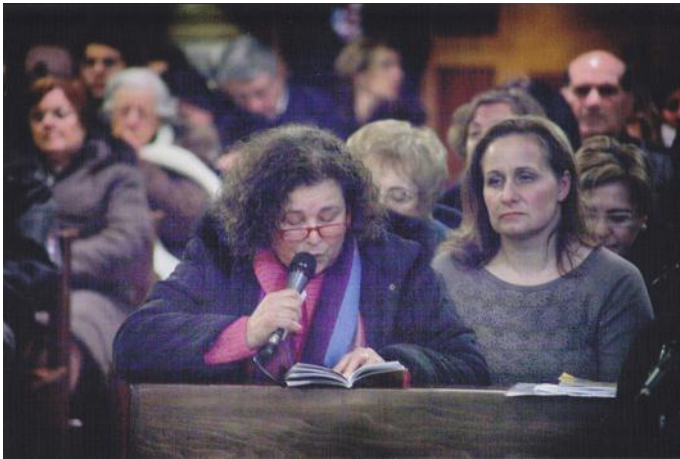
(Gv 4,7)

DOMENICA 18	...Perciò doveva attraversare la Samaria (Gv 4,4)
Ore 17.00	Gruppo Rinnovamento dello Spirito
LUNEDÌ 19	Gesù stanco... si fermò seduto al pozzo (Gv 4,6)
Ore 17.00	Parrocchia S. Giorgio al Corso - Associazione Maria Cristina di Savoia e Azione Cattolica
MARTEDÌ 20	Non ho marito (Gv 4,17)
Ore 17.00	Associazione Figli della Chiesa
MERCOLEDÌ 21	Intanto la donna aveva lasciato la brocca... (Gv 4,28)
Ore 17.00	Associazione "Maria SS. Immacolata, fonte di grazie"
GIOVEDÌ 22	Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo (Gv 4,11)
Ore 17.00	Comunità neo-catecumenali
VENERDÌ 23	L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente che dà la vita eterna (Gv 4,14)
Ore 17.00	Legio Mariae
SABATO 24	Gesù le dice: dammi un po' d'acqua da bere (Gv 4,7-10)
Ore 17.00	Movimento Focolari e Movimento Gesù Risorto
DOMENICA 25	Molti cedettero in Gesù per la testimonianza della donna (Gv 4,29-40)
Ore 17.00	USMI: Consacrate della diocesi

ziarlo. E' stata una fonte di grande arricchimento spirituale che porta ad attingere a questa sorgente di vita che il Signore elargisce e a cui si risponde con il ringraziamento e la richiesta di perdono.

Anche le Suore hanno voluto ringraziare esortando a restare sempre in profonda comunione, con la promessa di ricordare i presenti nelle lunghe ore di adorazione quotidiana svolte da loro.





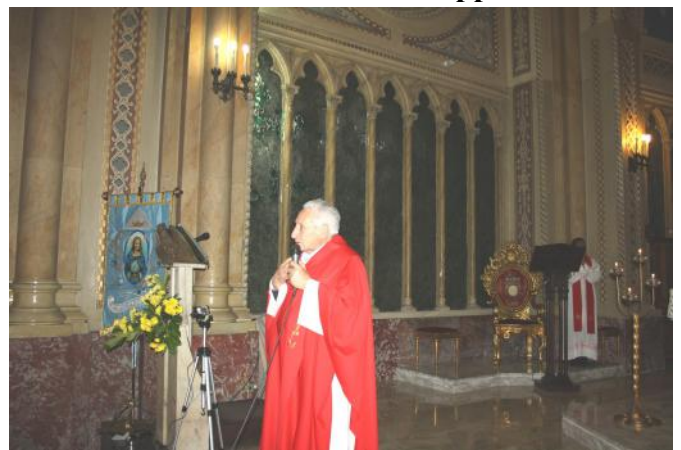
Luciana guida le riflessioni eucaristiche



Don Jean Patou



Le suore Giuseppine



Don Luigi Lopresti



S. Messa nella cappella “Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

Il 7 febbraio è stata celebrata una S. Messa in cappellina, che ha visto don Luigi Lo Presti come celebrante e vari gruppi di pellegrini siciliani.

Il sacerdote durante l'omelia, incentrata sullo spirito di fraternità ed unità, ha sottolineato come il ritrovarsi in cappellina, un luogo così bello, fa sentire di essere una famiglia. Una famiglia aiutata da Maria, che al centro tiene il Signore. Si è soffermato sulla presenza reale di Cristo nel sacramento dell'Eucarestia, che è presente in mezzo a noi, ci ama, e ci unisce. Ha esortato a sentire e vivere questa presenza dentro il cuore di ognuno e con gli altri, ricordando anche che Gesù ha detto: *“dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”*. E come insegnato da San Paolo, è importante portare la gioia di questa realtà. Ha concluso ringraziando Luciana per aver dato questa opportunità di ritrovarsi per assaporare la gioia di un momento di fusione di sentimenti in cui ci si trova all'unisono perché Gesù unisce con la sua presenza.



Don Luigi Lopresti



Preghiere nella cappella “Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie” S. Messa nella Chiesa di S. Antonio da Padova di Bosco di Rosarno

L'11 febbraio, come ogni anno, si è reso omaggio alla Madonna di Lourdes e, Giornata mondiale del malato si è pregato, in particolare per tutti i sofferenti con la partecipazione di don Antonio Civello, in cappella lodando Gesù e Maria. E' seguita la S. Messa nella Chiesa di S. Antonio da Padova di Bosco di Rosarno, concelebrata da don Roberto Meduri e don Anto-

nio Civello gremita di fedeli giunti da ogni luogo.

Il parroco, don Roberto, con il suo carisma ha officiato un'omelia incentrata oltre che sulla malattia fisica anche e soprattutto su quella spirituale, esortando i fedeli a rinnovarsi nel cuore per edificare la nostra vita attraverso il completamento della preghiera con i sacra-

menti. Al termine della liturgia sacramentale si è svolta poi, dopo lo sventolio dei fazzoletti bianchi in segno di saluto alla Vergine, una fiaccolata come simbolo della fede che deve essere sempre accesa per far luce ai nostri passi.

Anche questo evento ha costituito un'occasione di preghiera bella e significativa, rimasta nel cuore di molti.



Don Antonio Civello partecipa alle preghiere



Don Roberto Meduri e don Antonio Civello concelebrano la S.Messa nella Chiesa S. Antonio

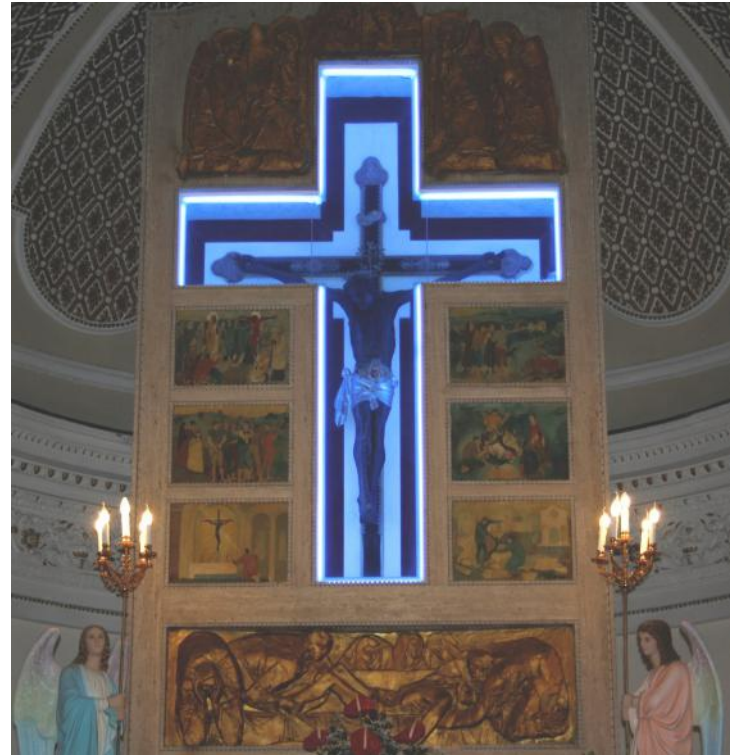


S. Messa “Santuario del Crocefisso” - Terranova Sappo Minulio

Lo scorso 15 febbraio l'Associazione ha voluto precedere l'inizio del cammino quaresimale con la partecipazione alla celebrazione eucaristica presso il Santuario del Crocefisso di Terranova Sappo Minulio. Questo evento è stato fortemente voluto dal nostro presidente, Prof. Antonino Monorchio e dall'Associazione, i quali sono stati accolti da Padre Rocco Spagnolo, che ha celebrato la S. Messa. Con grande calore ha proclamato l'omelia incentrata sul cammino quaresimale e in particolare sul Sacramento del perdono perché senza di esso non si può cancellare il nostro peccato. Al termine della Liturgia, essendoci molti fedeli accorsi da diverse parti, l'Associazione è stata invitata dall'Associazione dei Padri Missionari dell'Evangelizzazione, a gruppi di quattro persone, a contemplare e venerare il Crocefisso, per formulare una preghiera spontanea e personale. Dalle finestre si intravedevano i raggi del sole come una luce beata, come se quella luce fosse stata bene accolta, come benedizione del Cielo.



Il Prof. Antonino Monorchio, Presidente della nostra Associazione con Luciana Cannatà, fondatrice del nostro periodico





Luciana Cannatà legge la prima lettura del Vangelo



L'omelia di Padre Rocco Spagnolo



S. Messa e Via Crucis nella cappella “Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

Durante la prima settimana di Quaresima, il 21 febbraio, è stata celebrata una S. Messa in cappellina da don Franco Camuti.

Il sacerdote ha riflettuto sull'importanza di intraprendere un cammino di purificazione, di conversione. E, rivolgendosi ai pellegrini ha fatto notare come già il fatto di essersi messi in cammino per arrivare lì dove c'è la presenza della Mamma celeste è motivo di gioia. Ogni uomo porta le ferite del peccato, le sofferenze, i problemi della vita che tolgono gioia, serenità e pace. E per vivere questa gioia, si chiede il perdono al Signore. Ha ricordato come il mese di febbraio, commemorando l'apparizione di Lourdes, ci ricorda che la S. Vergine, anche lì ha chiesto la conversione dei peccatori, del cuore di tutti. Ha affidato alla Madonna, Luciana e tutte le famiglie e le necessità dei presenti.

Alla celebrazione della messa è seguita la Via Crucis.



Don Franco Camuti celebra la S. Messa e guida la Via Crucis



Ricordando Don Edoardo Molina

S spesso il mio ricordo va ad alcuni sacerdoti a me cari per la loro vicinanza durante questo mio apostolato di preghiera.

Eccomi a ricordare don Edoardo Molina rettore del Santuario di San Rocco a Citanova, sacerdote e maestro, disponibile nella carità verso tutti, che già conoscevo con stimata amicizia, in un rapporto poi maturato da un confortante silenzio. Lo ricordiamo in occasione del decimo anniversario della sua morte che sarà il prossimo 10 maggio, giorno in cui verrà celebrata una S. messa in suffragio. Molte volte con la nostra associazione siamo stati presso la chiesa di San Rocco, dove le sue omelie vibravano con un timbro incalzante dicendo che le vie del Signore le sostiene Lui stesso. Mi incoraggiava a non stancarmi, ma a proseguire, a continuare questo viaggio spirituale con fermezza, con



determinazione in questo cammino di fede e conversione per essere di aiuto e sostegno a quelle persone fragili che spesso perdono la rotta della fede per via di ovvi motivi quotidiani.

Ricordo in particolar modo nell'anno giubilare, il 2000, la S. Messa votiva nel mese di agosto, dove nella chiesa di San Rocco gremita di fedeli provenienti da diversi luoghi lui ci invitava a far

fiorire la nostra fede anche se la salita della vita comporta sempre difficoltà umane e quotidiane. Il messaggio era sempre quello di continuare nella missione di apostolato, perché come dice Gesù "chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Luciana Cannatà



Il mistero di un'immagine che interroga l'uomo

Non è altro che un lenzuolo di lino con impressa l'immagine di un uomo. E' semplicemente un telo funerario che ha avvolto un cadavere. Ma, la Sindone è molto, molto di più. Certo, c'è l'elemento del mistero che le ruota attorno: è davvero quella l'immagine di Nostro Signore impressa col suo sangue? E' davvero Lui? La Chiesa Cattolica pur non pronunciandosi ufficialmente sull'autenticità e venerandola come la icona della Passione di Gesù ha espresso attraverso diversi Papi, tra cui San Giovanni Paolo II personali convincimenti che si tratti del sudario del Signore. Papa Francesco si recherà in visita il 21 giugno, a conclusione dell'Ostensione che avrà luogo quest'anno dal 19 aprile al 24 giugno.

La Sindone attraverso quel mistero parla all'animo umano. O per meglio dire, è l'uomo della Sindone che, con il suo sguardo, difficile, impossibile da definire, attraverso quei lineamenti rimasti dopo il dolore più atroce, impressi con il sangue, si mostra e pone all'osservatore delle domande. "Chi sono, e che senso ha la sofferenza". E questi interrogativi sono posti nei confronti dell'uomo dell'immagine ma inevitabilmente porta a porli anche alla persona che la guarda, e in riferimento all'essere umano in sé e all'umanità tutta.

A parlare della Sindone oltre agli innumerevoli e sofisticati studi compiuti fino ad oggi sono proprio gli elementi che la compongono. Dettagli oggettivi, che rivelano. E' un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce e misura 4,11 cm. x 1,13 cm. Contiene la doppia immagine di un cadavere morto in seguito a crocifissione e dopo aver subito pesanti torture fisiche.

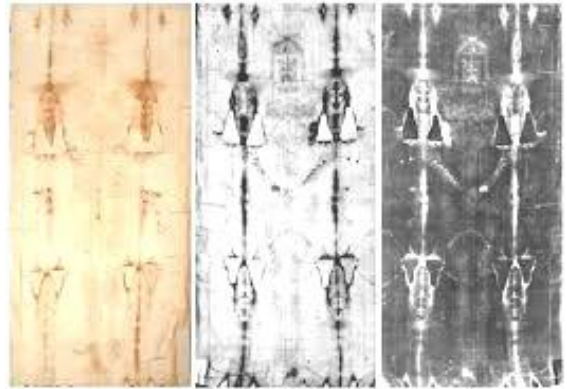
Si ha documentazione certa della storia della Sindone a partire dal XIV sec. Da Lirey a Chambéry,

con un'intricato avvicinarsi di nobili proprietari, viene venduta nel 1453 ai duchi di Savoia che la conservano a Chambéry dove nel 1532 avvenne l'incendio per cui il lenzuolo rischia di andare perduto. Viene affidata alle clarisse che la riparano ag-

giungendo dei rattoppi a coprire le bruciature e che vi cuciono dietro un telo di rinforzo che rimane tuttora. Arriva a Torino con i Savoia dove resta, tranne dei brevi spostamenti. Non si può non ricordare che nel 1898, Secondo Pia, avvocato e fotografo, ebbe dal re il compito di fotografare la Sindone. La prima fotografia del sacro lenzuolo. Avviene un fatto sorprendente e senza spiegazione scientifica: l'immagine della Sindone sul negativo fotografico appare al positivo, cioè l'immagine stessa è in realtà un negativo fotografico. E' inspiegabile: il contrario di ciò che dovrebbe essere. Ed è perciò il primo elemento per cui il telo diventa oggetto d'attenzione da parte della scienza. Da lì inizia un'epoca di studi che non è ancora conclusa.

Studi e approfondimenti per cercare di indagare tutto. Nel 1973 iniziano gli studi diretti sul tessuto sindonico. Nel 1988 viene svolto il famoso esame del carbonio 14 per dare una datazione e che fa risalire la Sindone tra metà XIII e fine XIV sec. Ma è un risultato contestato da numerosi sindonologi per cui non si arriva ad un risposta certo. Nel 1997 si verifica un altro incendio al Duomo di Torino dove è attualmente conservato il lenzuolo, ma questa volta non subisce danni.

Soffermarsi sugli studi che la scienza ha fatto pone la ragione a contatto con un mistero.



L'analisi delle polveri e dei residui di pollini contenute nel telo, che ne tracciano la provenienza e ripercorrono l'itinerario che ha compiuto nel corso del tempo, l'identificazione del sangue da cui oltre a conoscere varie caratteristiche dell'uomo che vi è stato avvolto, ne è una prova dell'infalsificabilità perché non dipinta, l'elaborazione tridimensionale, tutti gli elementi che riconducono alla Passione e morte di Gesù Cristo come narrati nei Vangeli. C'è l'evidenza del fatto che con nessuna tecnica nel Medio Evo si poteva fabbricare qualcosa di simile, e che tuttora con le tecnologie moderne non è possibile realizzare. C'è il mistero.

Un mistero che la fede vede svelato, in un'immagine che è al tempo stesso debole, superficiale e indelebile e che resta inspiegabile.

Osservare la Sindone è un incontro. Lo è già guardandola sui libri o nelle immagini. E' sicuramente un incontro più vivo trovarsi personalmente dinanzi. E in ogni incontro c'è un rapporto, un io e un tu che trasmettono qualcosa reciprocamente. Questo più che mai è un incontro avvolto nel mistero e solo il cuore di ciascuno, con la sua personale storia, può trovare le risposte a quelle domande che l'uomo della Sindone presenta.

Romana Cordova

Padre Stefano De Fiores

Il mio incontro con Padre Stefano De Fiores – missionario monfortano e mariologo di fama mondiale – risale a diversi anni fa: a presentarmi è stato il fratello, don Tito, cui mi lega un sentimento di profondo e grato affetto. Nel rapporto, tra la mia persona e l'insigne studioso, si è immediatamente lasciata distinguere una linea diretta: quella che intercorre tra l'allievo – quale io mi sono sempre riconosciuto – e il suo stimato maestro. La presenza di questo grande e carismatico uomo ha determinato l'avvio di un considerevole percorso formativo, che da una parte mi ha sollecitato ad approfondire ulteriormente uno stile del pensare e del vivere la cultura – anche attraverso un processo di consapevolezza spirituale – dall'altra mi ha consentito di consolidare una metodologia della ricerca, in prevalenza nell'ambito mariologico, capace di avventurarsi in un audace dialogo con le scienze umane, a partire dalla sociologia e dall'antropologia. Non va dimenticato, d'altra parte, che Padre Stefano ha inteso accogliere e analizzare – tra l'altro – gli sviluppi, proprio in chiave socio/liberatrice, della stessa mariologia. Eloquente, a questo proposito, si propone il testo: *Maria, madre di Gesù. Sintesi storico salvifica*, dove l'autore si sofferma sul tema: “*Maria e l'impegno storico del cristiano*”. In un altro libro, invece – vale a dire *Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria* – è evidenziata, finanche,

la dimensione specificatamente sociale della spiritualità mariana. Mi permetto, pertanto, di formulare alcune considerazioni, nel tentativo di proporre un succinto profilo dell'illustre mariologo, con il quale ho condiviso attività di ricerca e di studio, oltre che la partecipazione a convegni – nazionali e internazionali – nei quali ha inteso coinvolgermi attivamente. A questo proposito mi piace ricordare – in modo particolare – quando mi ha esortato a relazionare anche all'incontro tenutosi a Bogotá, in Colombia, dove ho vissuto un'esperienza del tutto particolare, della quale conservo un vivo ricordo. Il lungo e denso percorso di Padre Stefano De Fiores parte nel lontano 1968. In quell'anno, difatti, colui che a ragione è stato indicato come il più eminente esponente della Mariologia – almeno fino al Concilio Ecumenico Vaticano II – vale a dire Padre Gabriele Maria Roschini, dopo aver recensito il libro dello stesso Padre Stefano, intitolato *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, gli disse profeticamente: “*Padre Fiores io le passo la fiaccola della Mariologia*”. Si è del parere che non esista espressione più autorevole e più eloquente di questa, per cogliere l'incommensurabile patrimonio storico della dottrina – circa il culto di Maria – che il Padre monfortano ha audacemente ereditato. Si è trattato di una straordinaria consegna, foriera di una svolta epocale, poiché consente a Padre Stefano di elaborare e d'interconnettere – come dire-

mo meglio in seguito – la mariologia con i vari settori della teologia, al fine di contestualizzare degnamente la figura della Vergine nel terreno storico/salvifico. Una validità di senso, questa, che ha percorso – per oltre un quarantennio – il panorama generale della realtà teologico/ecclesiale, proponendosi come un indiscutibile paradigma di approccio metodologico, per accostarsi in modo più conveniente al tema mariano, nel segno delle più rinnovate istanze post – conciliari. Accanto a questa via maestra, Padre Stefano De Fiores ha inteso proporre alla mariologia altri due preferenziali e prospettici percorsi di approfondimento, vale a dire la via estetica e quella esperienziale. Due metodi, insomma, entrambi volti a resistere all'imperversante tendenza al concettualismo e all'astrattismo. La prima intende aprirsi alle sollecitazioni provenienti dalla dimensione intuitiva: “*La via estetica, che tende a liberare la teologia dalla riduzione a un dissecante concettualismo e ad aprirla agli influssi di tipo intuitivo. La rivelazione e la vita cristiana devono usare il processo simbolico a causa del carattere iconico o di doxa del loro oggetto: Dio nel suo mistero di indicibile trascendenza e i onnipresente immanenza, che si irradia nel Cristo, nella chiesa, in Maria, nel cosmo. L'estetica teologica dovrà cogliere nell'ammirazione la figura di Maria, trasparente di gloria divina in una dimen-*



sione storica e sensibile (...) *Senza cadere nella mitologizzazione si dovrà fare appello ai simboli del nostro mondo culturale, che nascono da un surplus dell'energia psichica e si concretizzano in attività artistica e creativa. Maria appartiene a questa bellezza che salverà il mondo*". La seconda linea, invece – individuata in quella esperienziale – si presenta capace di esporsi alle dinamiche socio/antropologiche, dove si sperimentano le grandi problematiche della vita cristiana: *"Lia esperienziale, cioè quella che muove non da principi astratti, ma dalla vita cristiana vissuta in determinati contesti e illuminata criticamente dal ricorso alla parola di Dio. La scoperta di Maria sorge oggi preferenzialmente dai problemi vissuti all'interno della prassi storica"*. Sempre a proposito dell'originalissima riflessione sulla figura della Vergine, di Padre Stefano De Fiores è possibile approfondire una fondamentale chiave di comprensione: vale a dire l'impossibilità di sottovalutare – perciò di non affrontare – il discorso mariano come elemento cruciale della

storia della salvezza. In questa direzione di senso il suo successivo e magistrale contributo consiste, tra l'altro, nell'evidenziare – come fatto assolutamente acquisito – che il campo di ricerca teologica su Maria non possa non essere animato, prioritariamente, e mediante rinnovate modalità, dalla Parola di Dio: riuscendo, in tal modo, a rafforzare la base scritturistica della stessa mariologia. L'importanza della costruzione, di quella che può essere definita una vera e propria teologia biblica, sulla figura della madre di Gesù, riesce a schiudere – di conseguenza – orizzonti ecumenici di ampio respiro, nel felice tentativo di una continua valorizzazione dell'urgente sfida dialogica con le altre confessioni cristiane. L'autorevole studioso, allo stesso tempo, pone un accento – del tutto particolare – sulla precipuità del compito della mariologia: consistente, più precisamente, nel non perdere mai di vista la sua connaturale colleganza con gli ambiti della teologia, a partire dalla cristologia e dall'ecclesiologia. Un'altra nota fondamentale s'individua in ultima analisi,

nell'importanza del concetto d'inculturazione: una prospettiva, quest'ultima, intesa come un nuovo impegno, sviluppato tenendo conto delle varie istanze metodologiche – contenutistiche del rinnovato discorso teologico, secondo le sollecite e chiare indicazioni, offerte da taluni documenti magisteriali. Come non ricordare, sempre a questo proposito, il Congresso Mariologico Internazionale – tenutosi a Malta nel 1983 – nell'ambito del quale Padre Stefano presentò *"Il culto mariano nel contesto culturale dell'Europa nei secoli XVII – XVIII"*? Il riferimento al celebre incontro non è per niente occasionale, poiché è proprio in quel contesto che lo studioso indica – per la prima volta nel complesso panorama teologico e mariologico internazionale – *"una lettura culturale"* di tale culto: *"Oggi (...) avvertiamo l'esigenza di inserire il culto mariano nell'universo culturale dei diversi periodi, sia per comprenderlo in modo più realistico nella sua concretizzazione storica, sia per scoprirne le concezioni antropologiche che lo hanno ispirato, sia per non assolutizzarne le espressioni (...). Pur essendo un fatto vitale del cristianesimo, il culto verso Maria non può prescindere dalla cultura nella quale si incarna e si esprime. Dovremmo partire dalla cultura dell'epoca che ci interessa, almeno dalle sue concezioni antropologiche e dai suoi schemi rappresentativi – come ha ricordato la Marialis cultus – onde appaia fino a che punto il culto mariano ne sia un'espressione, ne abbia la dinamica e vi abbia a sua volta interagito"*.

Mimmo Petullà

IL SANTO DEL MESE

Santa Caterina da Siena

A casa di Jacopo e Lapa Benincasa il 25 marzo 1347, nasce a Siena Caterina, pen'ultima di venticinque figli. Da giovanetta fece parte delle Mantellate delle Terziarie Domenicane. Qui condusse una vita di grande spiritualità. Ha condiviso penitenza e carità tra poveri, condannati e malati e avvennero molte conversioni. Il Signore la dotò di grandi doni mistici, per questo le venne affidata la guida spirituale di un teologo domenicano. Ricevette stigmate non visibili. Era una grande consigliera e anche Papa Gregorio XI si faceva consigliare da lei, il quale attraverso Caterina riportò la sede pontificia da Avignone a Roma. Fu di grande sostegno al punto tale di incoraggiare il pontefice per una Chiesa nuova con grandi riforme. Pur non avendo fatto grandi studi rivelò dai suoi scritti una grande sapienza, certamente illuminata nelle più alte verità della fede. A soli 33 anni muore a Roma il 29 aprile 1380. Viene canonizzata da Pio II nel 1461 ed eletta nel 1939 da Pio XII Patrona d'Italia. Le viene conferito il titolo di Dottore della Chiesa nel 1970.



Preghiera a santa Caterina

O Santa Caterina, Dottore della Chiesa, eccomi a pregarti per risanare le piaghe dell'umanità che versa nelle amarezze della vita. A te che sei patrona dell'Italia e dell'Europa affido la mia supplica e come un canto penitente presentala al Signore.

Liberaci da questa crisi sociale che avvolge il mondo in questo spazio e tempo come una tempesta impetuosa dell'anima. Abbi pietà, rendi anche noi vittoriosi nella fede per vivere nell'umiltà la vita dono di Dio. Riportaci nella dignità dell'uguaglianza, della giustizia e libertà di figli bisognosi della misericordia e compassione del Padre. Liberaci dal girone infernale che travolge la vita. Perché la luce dell'Amore faccia gioire il cuore nella speranza e pace a maggior gloria di Dio. Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre

(da recitare sempre nelle circostanze di disagi sociali)

Luciana Cannatà

Missionaria nello spazio

Quando la grazia sposa la fermezza ed aggiunge l'intelligenza avviene un connubio.

La donna deve essere considerata dal punto di vista socio-culturale come il sostegno dell'uomo. Dio ha scelto Maria, donna semplice e piena di grazia perché divenisse la madre dell'umanità attraverso l'umanizzazione di Gesù Cristo per liberarci dal peccato e portarci alla salvezza. Maria è corredentrice col Figlio per darci la forza nel cammino della vita.

Vorrei volgere l'attenzione particolare in quest'epoca post-moderna a questa giovane donna, la scienziata Samantha Cristoforetti, dotata di grandi qualità, premiata dal coraggio di affascinare il mondo intero in

questa impresa spaziale straordinaria e speciale. Unica donna italiana capace di affrontare il mistero dello spazio, con consapevolezza e determinazione. Spero che in questa attività voglia confermare che qualunque cosa esiste è opera di Dio, l'unico creatore, autore di ogni forma di vita.

Anche per tutto questo si deve lode al Signore; per averle dato questa emozione che vuole essere non solo conquista dello spazio ma la scoperta della realtà che sconfinava nel mondo sovrastante noi, realtà a noi sconosciuta e piena di mistero. Mistero che rimane sempre tale e che vede sempre impegnato l'uomo a riscoprire nel profondo essere quella forza vitale che ci viene data dalla fe-

de, e da Maria, unica donna da imitare nella vita coraggiosa.

Luciana Cannatà

